ANNO XX. Domenica, 20 Ottobre 1867 N. 290

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 19 Ottobre

LA QUISTIONE ITALIANA NELLE RIVISTE FRANCESI

Il signor Forcade nella *Revue des Deux Mondes* discorre nei seguenti termini di due questioni importanti:

. . . . V'è tuttavia un ordine di avvenimenti che non aspetterà la riunione del nostro Corpo legislativo; e primi sono quelli il cui spettacolo occupa e commove tutti; sono i torbidi dello Stato romano, che sembrano essere l'ultima crisi del potere temporale del Papato. Questa crisi deve avere delle conseguenze considerevoli. Se il potere temporale è ritirato al Papato, i principii dei rapporti delle Chiese cogli Stati saranno cambiati in tutti i paesi inciviliti, poichè vi sono delle popolazioni cattoliche nei paesi stessi i cui governi non comunicano con Roma.

Un'èra nuova si aprirà in cui dovrà realizzarsi dappertutto la separazione dei poteri temporali e delle libere manifestazioni dello spirito religioso. Gli è una riforma immensa che si leva nel mondo, e che dominando ogni resistenza, finirà col penetrarlo. Questa rivoluzione può essere per la religione cattolica una causa di liberazione e di rigenerazione. Essa dovrebbe sin d'ora fornir materia alle considerazioni più elevate, alle risoluzioni più coscienziose e generose. Quando il Papa avrà cessato d'essere re, la gran parola del signor Di Cavour, trattata da principio di sogno e di declamazione, *Chiesa libera in libero Stato*, diverrà per le coscienze religiose l'oggetto degli sforzi pratici e della realtà più positiva.

Ci si permetterà di limitarci per oggi ad indicare queste massime sì conformi ai principii della rivoluzione francese. Costretti a seguire i fatti nella forma con cui si presentano, converremo d'altronde che la crisi romana, come tutti gli avvenimenti dell'epoca nostra, scoppiò in modo triste in condizioni e circostanze poco degne dello scioglimento che interessa a tal punto la coscienza umana.

Che cosa sembrano i rapporti del governo italiano col generale Garibaldi? Ecco un uomo che, malgrado la sua irregolarità e l'eccentricità del suo linguaggio, personificò in lui l'unità italiana e l'aspirazione verso Roma capitale. Egli predica durante alcuni giorni, la crociata contro il potere temporale, e tutti, persino i suoi amici più avanzati, trovano intempestivi i suoi sforzi. Gli spiriti possedono sì poco l'abitudine della riflessione applicata, si rendono così male conto della fragilità di certe situazioni e della potenza d'una iniziativa perseverante che coloro i quali in Francia, in Inghilterra, in Germania, applaudirono maggiormente ai successi di Garibaldi si figuravano ch'egli entrava in lotta coll'impossibile. Il governo francese, si diceva, inviava i più severi avvertimenti al governo italiano: si accertava che noi avevamo una divisione pronta ad imbarcarsi per Civitavecchia, e che la nostra squadra del Mediterraneo attendeva nella rada d'Hyères il momento di trasportarvela.

Il signor Rattazzi fa arrestare Garibaldi. Il generale è ricondotto a Caprera. Egli vuole tornare in terraferma; lo s'impedisce. Ebbene, il pensiero garibaldino riesce appunto per gli ostacoli che gli si oppone. L'impotenza personale a cui si riduce Garibaldi può affrettare la caduta del potere temporale. Come sarebbe stato facile il prevedere, l'arresto di Garibaldi, invece che impedire il movimento dei volontari, lo eccitò e l'esacerbò. Le scaramuccie dei volontari italiani colle truppe pontificie, formate da reclute straniere, non possono impegnarsi e ripetersi senza che l'opinione pubblica ne sia commossa.

Tutti i cuori in Italia si rivolgono verso i garibaldini. Si lascierà egli durare una situazione difficile tanto ed in cui si lascierebbe tutto alla sorte, e che, se la si abbandonasse a se stessa senza direzione e senza controllo, potrebbe produrre disastrosi accidenti? Si scopre tosto che un potente interesse d'ordine e di sicurezza reclama l'intervento d'una forza organizzata fra i volontari, gl'insorti ed il potere pontificio. Si scorge eziandio che, a meno di non riporre tutto in questione fra la Francia e l'Italia, la forza interveniente non saprebb'essere francese.

La politica francese, che sembrava, or fa un mese, voler esigere l'esecuzione letterale della Convenzione del 15 settembre, riconosce bentosto che la prudenza le raccomanda di non esercitare altro intervento in Italia ed a Roma. Si comprende che, se l'Italia dev'essere rassodata, e che non si voglia esporre Roma a divenire il centro d'un movimento repubblicano nella penisola, gli è tempo di lasciar la questione romana giungere alla sua fine naturale. Che il governo italiano sia dunque incaricato ristabilire l'ordine negli Stati romani, e di proteggere il capo della Chiesa cattolica contro i pericoli d'un'insurrezione rivoluzionaria. Raramente si vide compire in sì breve tempo un simile mutamento delle idee e degli avvenimenti. Si scorge pure che cosa siano divenuti i trattati all'epoca nostra; semplici e brevi spedienti transitorii, leggiere maschere, dietro le quali si nascondono un istante l'indolenza, la timidità e l'impotenza di spirito; essi non forniscono più agl'interessi delle garanzie solide e durevoli di sicurezza.

Un grande elemento d'ordine e di prosperità è involato all'Europa contemporanea da questi malaccorti impiastricciamenti, che fa d'uopo ricominciare continuamente . . . . .

Mentre che in occidente in mezzo ai popoli cattolici si lascia cadere in ruina gli appanaggi temporali dell'autorità religiosa, gli è curioso d'osservare un movimento affatto contrario nella grande nazione orientale, la Russia. La religione e la lingua sono i due istrumenti coll'aiuto dei quali la politica russa lavora senza posa all'assimilazione delle razze poste sotto il dominio moscovita. Il partito democratico spinge il suo governo in questo sistema, così crudele per coloro che ne son vittima. Egli cerca, com'è l'applicazione di tutt'i poteri usurpartori, a formare nelle classi rurali gli ementi favorevoli alla Russia. Questo sistema non ha nulla che possa oggidì sorprenderci quando si tratta di esercitarlo sulla Polonia, da lunga pezza condannata alle più brutali persecuzioni; ma la mania russificatrice si volge ora verso altre provincie dell'impero, quelle del Baltico. La classe superiore nelle provincie baltiche è tedesca di razza. Dacchè questa provincia fu portata via alla Svezia, essa non diede mai un motivo di lamento al governo russo; essa non si lasciò andare a nessuna espressione di malcontento, a nessun tentativo di resistenza.

La religione dominante era la luterana, la lingua ordinaria ed officiale era rimasta la tedesca. Oggidì senza esservi provocata da nessun appicco contro queste popolazioni tedesche del Baltico, si lavora a mutare tutto ciò. Si ritira al tedesco il suo privilegio di lingua officiale e lo si rimpiazza col russo; s'introduce il russo in tutte le scuole, e s'incoraggia nelle popolazioni rurali, composte di finnesi e di slavi, le conversioni al culto ortodosso mediante distribuzioni di terre tolte al demanio imperiale.

Queste misure sono una cagione di vessazione per la popolazione delle città e le classi colte e commerciali, che sono tutte tedesche. Non v'è in ciò soltanto una lotta impegnata contro un culto dissidente; la nuova politica della Russia in Livonia, Esthonia e Burlandia ha il carattere d'una minaccia sociale.

Si conosce il comunismo che regna in Russia, una specie di socialismo di cui la democrazia moscovita si ripromette d'arricchire la civiltà occidentale. La massa delle terre appartengono alle comuni, che le dividono ogni nove anni fra i loro abitanti.

Ora gli è la comune russa che si tenta introdurre nelle provincie del Baltico, ed i proprietari tedeschi si chiedono con inquietudine se le loro terre sfuggiranno alle divisioni comuniste allorquando le popolazioni rurali si saranno unite al culto ortodosso, e sembreranno alla democrazia moscovita ed al governo abbastanza russificate.

Qual'è la causa di quest'oppressione diretta contro le provincie che i russi chiamano la Lituania tedesca? Il progresso che i prussiani ottennero sulle coste del Baltico a spese della Danimarca non risvegliò egli le inquietudini della politica russa? Questa politica teme forse che non venga un giorno ai tedeschi il pensiero che in Livania ed in Curlandia vi sono più uomini della loro razza che non ve ne siano nello Slesvig, che rapirono ai danesi? Perchè nello Slesvig il catechismo fosse insegnato ai ragazzi in tedesco e non in danese, la Prussia e la Confederazione germanica affrontarono una guerra il cui sviluppo cambiò la faccia delle cose in Europa; or ecco che Russia lavora a fornir loro un pretesto simile. Questa volta si avrebbe per avversarii non più un piccolo paese ma un grande stato; i ragazzi della Lituania tedesca potranno dunque imparare il catechismo in russo senza che il signor di Bismark se n'avveda.

Questo proselitismo religioso, visibilmente inspirato da intenzioni temporali e politiche, non impedisce punto la Russia d'incoraggiare ufficialmente il movimento dell'Italia verso Roma, mediante il quale il potere temporale sarà tolto ad un principio religioso. La stampa russa ragiona a suo bell'agio sulla soluzione della crisi romana. Non le conviene, essa lo dichiara, che l'occupazione francese sia ristabilita a Roma. Il Governo italiano non ha altro da fare che inviare nello Stato romano un corpo d'armata che assicurerà la protezione al Papa, come lo facevano le truppe francesi durante i lunghi anni dell'occupazione. Il vantaggio nella circostanza attuale si è, che l'intervento fra il Papa e le popolazioni romane conserverà il carattere nazionale italiano. Il duplice pericolo delle brutalità dell'insurrezione o d'una fuga del Papa sarebbe così evitato. Il Papa non subirebbe che l'apparenza d'una violenza ed avrebbe in compenso il vantaggio di non abbandonare la sua sede e di rimanere a Roma. Contraddizione bizzarra fra gli atti dei russi presso di loro e le eloquenti lezioni che c'indirizzano sulle questioni di religione e di politica che ci concernono! Mancava al potere temporale quest'ultimo insulto del solo Stato che mantenga ancora in Europa l'orribile pratica della persecuzione religiosa.

Sullo stesso argomento scrive la *Revue contemporaine* del 15:

Che si chiami insurrezione o violazione di territorio, il movimento che agita ora le provincie della Santa Sede, non è men vero ch'esso sussiste ed aumenta. Perchè dissimularselo?

È l'agonia che comincia. Se si tratta coll'Italia, può esservi una pausa, una tappa; se si lascia fare una rivoluzione, la catastrofe sarà pronta e completa.

Si ha un bel mostrarci le truppe pontificie vittoriose nelle prime zuffe, esse si stancheranno, si estenueranno e non si rinnoveranno più. Senza dubbio si troverà in Francia dei generosi gentiluomini per correre in difesa del trono pontificio; ma che cosa faranno uno contro mille, mille contro l'intera nazione? Se i Romani sono poco disposti a ribellarsi, non lo sono dippiù a fare ostacolo alla rivoluzione; essi lascieranno fare, ciò basta. La loro passività è complice dei garibaldini e non può assicurare che la loro vittoria. Sembra dunque che in questo momento solenne, un intervento del governo italiano sarebbe il solo mezzo favorevole alla Santa Sede, il solo che possa fare la parte legittima dei suoi diritti e della sua indipendenza. A quali condizioni quest'intervento potrebb'egli effettuarsi?

Gli è chiaro che non può essere contro il consenso della Corte di Roma. Senza attribuire alla Convenzione del 15 settembre una virtù eterna, non si può tuttavia gettarla nel paniere senza che una garanzia completa sia stata data al papato, e questa garanzia da dove può essa sortire più certa che dalla volontà dell'Italia stessa, dall'aproggio del suo governo popolare e regolare? Chi può custodire meglio il Vaticano che i soldati italiani? Gli è dunque un accordo pacifico fra i due soli governi ch'esistono ancora in Italia che può risolvere il problema difficile della quistione romana, e dare la pace alla penisola non meno che alla coscienza dei cattolici.

Nessun'altra soluzione è possibile; gli è molto tempo che la *Revue* lo dimostrò, ben prima che il sig. di Persigny abbia scritto la sua famosa lettera alla quale oggidì si sembra voler ritornare. . . . . . .

Da qualunque lato si volga la questione, non si scorge dunque altra soluzione che quella che abbiamo tante volte indicata, tante volte raccomandata: l'accordo diretto della Corte di Roma colla Corte di Firenze.

La Corte di Roma, se volesse risolversi a questo supremo passo, salverebbe in tal modo l'essenziale, la sua sovranità e la sua indipendenza. I beni della terra con ciò non gli farebbero mai difetto. Per la Francia e pel suo Governo sarebbe un gran sollievo ed un vantaggio visibile. La Convenzione di settembre, che potè avere del merito a suo tempo, non soddisfa più nessuno, nè Roma, nè Firenze, nè Parigi. Divise sui differenti elementi di questo spinoso affare, le opinioni concordano su questo punto, che la Convenzione è cattiva e pericolosa.

Ognuno la critica e se ne lagna. Fa d'uopo avere il buon pensiero di modificarla ed il coraggio d'abbandonarla; quanto a mantenerla nelle sue conseguenze, vale a dire, con un nuovo intervento francese, non bisogna pensarci. D'altro canto, il vantaggio che noi potremmo raccogliere dalla soluzione della questione romana, in un senso favorevole all'Italia, per essere meno urgente che il nostro sollievo, non sarebbe meno prezioso nello stato attuale dell'Europa. Le nostre imprudenze diplomatiche, la nostra attitudine ambigua, il nostro sistema di tentennamento e di indecisione ci hanno ridotti ad uno stato d'isolamento che ci umilia e c'inquieta. Non abbiamo saputo, in mezzo a circostanze favorevoli, crearci solide alleanze. Gli è bene di pensarvi e di far cessare una situazione che scredita la nostra politica e diminuisce la nostra influenza.

LA CIRCOLARE DEL CARDINALE ANTONELLI

Togliamo dal *Journal des Débats* il seguente articolo:

Il cardinale Antonelli denunzia all'Europa « la insufficienza e l'inutilità della Convenzione del 15 settembre », e chiede che le venga sostituito l'intervento delle potenze cattoliche. Molte ragioni rendono non meno difficile che dubbio il compimento di questo voto; limitiamoci ad accennare che la rescissione della Convenzione del 15 settembre ne sarebbe la prima conseguenza, e farebbe cadere la sola barriera che separi Roma dall'Italia.

Il trattato del 15 settembre ha per fondamento, com'è noto, il principio del non intervento. Se è annullato, come vorrebbe il ministro segretario di Stato della Santa Sede, l'Italia ricupera la propria libertà d'azione. Si potrebbe quasi dire che la circolare del cardinale Antonelli gliela restituisce fin d'ora. In un dispaccio in data del 30 ottobre 1864, nel quale narrava un colloquio col signor Drouyn de Lhuys per istabilire nettamente il significato del trattato del 15 settembre, il signor Nigra diceva:

« Il signor Drouyn de Lhuys ha ricordato che, nelle conferenze, era stato dichiarato da ambe le parti che non si doveva preoccuparsi del caso in cui, malgrado la leale esecuzione della Convenzione per parte dell'Italia e della Francia, il governo pontificio non potrebbe più *sussistere per se stesso*, e si renderebbe impossibile; che questa eventualità avrebbe costituito una situazione nuova, indipendente dalla Convenzione, fuori delle previsioni delle parti contraenti. I due governi si riservavano entrambi per questo caso, se mai si fosse verificato, piena libertà d'azione. »

Il valore delle parole adoperate in questo documento non può essere messo in dubbio, giacchè esse furono ufficialmente confermate dal governo francese nel famoso telegramma del 1° novembre 1864 che il ministro plenipotenziario d'Italia scrisse in presenza dell'imperatore. In esso era detto: « Se il Governo del Re si racchiude nei limiti del mio dispaccio del 15 settembre e di quello del 30 ottobre, non sarà disconfessato dal governo francese. »

Chiamando le potenze cattoliche in aiuto della Santa Sede, che altro fa il cardinale Antonelli se non riconoscere che il governo pontificio non può più *sussistere di per se stesso?* È adunque il caso che era stato preveduto dai due governi firmatari del trattato e pel quale s'erano riservata *piena libertà d'azione*. Noi sappiamo quale uso il governo italiano vuol fare di questa libertà. Nel dispaccio del 15 settembre 1864, citato e confermato dal telegramma testè riferito « i negoziatori italiani, dice il signor Nigra, avevano ricevuto formali istruzioni di respingere qualunque condizione che fosse contraria *ai diritti della nazione* ». Non poteva dunque trattarsi nè di una rinunzia alle aspirazioni nazionali, nè di una *guarentigia collettiva delle potenze cattoliche*, nè dell'occupazione d'un punto qualsiasi del territorio romano.

Se adunque la circolare del cardinale Antonelli trovasse in qualche parte accoglienza favorevole, chi può prevedere ciò che immediatamente succederebbe? Prima che veruna potenza si ponesse in grado d'intervenire, 60,000 soldati italiani concentrati sul confine pontificio in forza della Convenzione del 15 settembre, non crederebbero forse di avere il diritto di occupare Roma e Civitavecchia? La domanda del cardinale Antonelli non avrebbe fatto che precipitare la soluzione che vuol impedire.

Si tratta, dice il cardinale Antonelli « di cercare i mezzi per assicurare e tutelare in modo efficace i grandi interessi del cattolicismo e l'indipendenza del Santo Padre ». Or bene vi è una potenza cattolica che desidera ardentemente di incaricarsi di questa cura; essa è l'Italia. L'Europa non intenderà una volta ch'essa può confidare negli italiani, più interessati di qualunque altro popolo a mantenere l'autorità morale ed il prestigio del Papato?

L'*Italia Centrale* pubblica il seguente indirizzo della Giunta municipale di Reggio dell'Emilia a S. M. il Re:

Maestà!

Nelle più gravi e solenni contingenze della patria nostra, il municipio di Reggio nell'Emilia facendosi interprete dei sentimenti e dei voti dei suoi amministrati, si strinse al trono della M. V. e profferse vite e sostanze per confortarne i generosi propositi e aiutarne l'opera diretta al pieno compimento del nazionale riscatto.

Ed ora che un arduo e complicato problema reclama un pronto scioglimento conforme alle legittime aspirazioni, ai diritti e ai più imperiosi bisogni religiosi, politici ed economici della Nazione, questa civica Rappresentanza, a fronte delle irose e provocatrici polemiche di una parte della stampa estera, sente il dovere di rivolgersi alla M. V. per offerirsi pronta a qualsivoglia più grave sacrificio che giovar possa a rendere più efficace ed energica l'opera del vostro Governo, e per dirvi commossa e fidente:

Togliete, o Sire, la Nazione italiana da uno stato ormai intollerabile di pericolose incertezze, di penosi contrasti, e di lotte funeste; raffermate i principii dell'ordine a tutela de' suoi più vitali interessi, ed assicurate così il conseguimento di quei gloriosi destini ai quali non può fallire il senno e il valore degli Italiani e del *Re Magnanimo* che li governa.

Reggio dell'Emilia, li 16 ottobre 1857.

Le Giunta municipale.

La seguente risposta venne mandata dal Ministro dell'interno alla Giunta di Reggio:

Firenze, 17 *ottobre* 1867.

Mi feci premuroso dovere di rassegnare all'augusto nostro Sovrano il nobile atto con cui codesta illustre Rappresentanza, nelle gravi circo-

APPENDICE

IL MANTELLO NERO

Romanzo storico in quattro parti

XXX.

Il padre.

Scorse qualche giorno nella casa di Palestrini senza che nulla venisse a turbare la calma ordinaria. Lo sventurato che lo sposo di Matilde aveva raccolto, spogliato dai cenci delle miseria, offriva l'aspetto d'un uomo invecchiato nelle angoscie: i suoi lineamenti avevano dovuto essere regolari e belli; ma le passioni, le inquietudini, le agitazioni violenti vi avevano lasciato traccia del loro passaggio; il suo corpo ben fatto, maestoso, cominciava a curvarsi leggermente; i suoi modi erano nobili e gentili; tutto rivelava in lui un uomo di alto lignaggio e di rango e la sua conversazione non meno interessante che variata confermava altamente questa opinione. Egli nulla lasciava penetrare della parte che rappresentò nel mondo e la poca premura che egli dava a divedere per farsi conoscere contribuiva ad allontanare dalla sua persona qualunque idea d'importuna curiosità. Questa discrezione piacque a Palestrini e lo affezionò di più in più al suo ospite.

Questi non pareva indegno delle cure che gli venivano prodigate. Sopratutto la giovane donna sembrava essere da parte sua l'oggetto di particolare affezione. Egli non poteva udirla parlare senza esserne profondamente commosso. Sarebbesi detto che il suono di quella voce non gli era interamente sconosciuto, che essa gli rammentava per lo meno un ricordo di cui cercava vanamente a ritrovare la traccia. Ora egli la pregava di ripetere una frase che lo aveva turbato, ora era uno sguardo, un movimento, un gesto che lo colpiva e che portava il turbamento nell'animo suo.

Un giorno in cui, solo con Matilde e in cui questa si abbandonava alle sue vaghe inquietudini sopra le assenze del marito, il vecchio, per distrarla, cercò di attirare sopra se stesso tutta l'attenzione della giovane donna e cominciò a parlarle delle proprie sventure.

— Voi sembrate triste, signora, le disse, e non pertanto se io non mi inganno voi riunite a voi dintorno tutti i veri elementi di felicità: un'anima sensibile e buona, un giovane bello, virtuoso che voi amate e che vi adora, bastanti mezzi di fortuna per fare il bene, un ritiro delizioso dove siete al coperto dalle seduzioni del vizio e dalla malignità degli uomini. Voi possedete ancora di più, una coscienza pura che nulla si rimprovera... Ah! perchè non posso io pure togliere la mia esistenza alle memorie strazianti che l'avvelenano! Perchè sono io forzato di dirmi: le sventure che mi colpiscono non sono che il giusto castigo dei miei falli, dei miei delitti?

Matilde fremette, e ciò nondimeno essa non potè rinunziare a credere alla virtù del rispettabile vecchio che le era assiso accanto.

— Ahimè! non inorriditè, signora! riprese questi. E sopratutto non cacciate dalla vostra presenza colui i di cui rimorsi tormentano il suo cuore, e che fino ad ora non trovò che nella vostra benevolenza e nel suono della vostra voce qualche sollievo ai dolori che gli inondano l'anima. I suoi bianchi capegli vi rispondono della purezza delle sue intenzioni. Lunghe sofferenze hanno d'altronde espiato senza dubbio agli occhi di Dio i falli della mia gioventù; la mia assoluta sommissione ai decreti della suprema giustizia potrà, lo spero, ottenermi misericordia nella mia ultima ora. Ne sarei ancora più certo se potessi trovare la traccia della sventurata vittima della mia scelleratezza, se mi fosse permesso gettarmi ai di lei piedi, di coprire le di lei mani colle mie lagrime e di ottenere dalla sua bontà un perdono al quale pur troppo temo di non avere più nessun diritto! Ahimè! da lungo tempo essa scomparve; io la cercai vanamente a Napoli, Roma, Venezia, Genova, Milano, Pisa, Firenze, in tutta l'Italia; non potei scoprire dove essa volse i suoi passi, ne se essa ancora esiste. Che sarà dunque avvenuto di te, sventurata donna, sola, abbandonata, orbata da una mano omicida del tuo sostegno, dell'amico, del fratello?... Povera Emilia!... Povero Lodovico!...

— Che? Emilia Bonpardi? Lodovico Bonpardi? nati a Napoli? Li conoscereste forse!...

— Sì, sì!... non v'ha più dubbio... quello sguardo... questa voce...

— Cielo! gridò Matilde fuori di sè, è lui, non posso ingannarmi, voi siete il conte Spinella... Voi siete mio padre...

E cadde alle ginocchia del vegliardo.

— Benedite vostra figlia! mormorò essa con emozione. Benedite la figlia di quella buona Emilia che da lungo tempo vi ha perdonato... mio padre! mio padre!

Essa lo chiamava invano; una scossa tanto violenta era troppo forte per organi indeboliti dagli anni e dalla sventura. Il conte era svenuto. Dopo avere chiuso tutte le porte per tema di essere sorpresa, Matilde gli prodigò i più pronti soccorsi. Le lagrime che le inondavano il viso fecero scorrere quelle del conte; egli rinvenne alla vita e strinse con profonda tenerezza al seno questa figlia diletta, di cui egli ignorava l'esistenza e che sembravagli resa tanto miracolosamente.

I loro cuori cominciarono ad espandersi. Essa gli raccontò per dettagli in qual modo la di lei madre aveva vissuto dopo la sua disparizione, la di lei condotta costantemente esemplare, i benefici di un vecchio medico, la sua nascita in mezzo alle angoscie, la morte del loro benefattore, la modesta agiatezza che la signora Marietti aveva acquistata col proprio lavoro, la lettera del podestà e la sua visita al magistrato.....

Continuaz. V. n. 217, 218, 221, 224, 226, 229, 231, 232, 234, 236, 237, 239, 241, 243, 244, 248, 250, 251, 254, 255 257, 261 262, 264, 265 267, 269 271 272 274, 276 278 279 280 281 283 285 286 287 e 288.

stanze alle quali si trova di fronte il Paese, volle con affettuoso pensiero rinnovare le profferte di quella profonda e provata devozione al Re ed alla causa nazionale, onde la Cittadinanza reggiana va meritamente celebrata.

Sua Maestà accolse con grato animo tale indirizzo di spontanea e generosa manifestazione patriotica che gli viene in questi difficili momenti da una fra le città italiane più segnalata per la fede incrollabile serbata fra le fortunose vicende per cui si pervenne, contro mille ostacoli, a far la patria libera ed una, e pel contributo ragguardevolissimo che alla grand'opera fornì in ogni tempo col senno di tanti e sì illustri suoi figli, e con ogni maniera di sacrifizi.

La prefata M. S. mi commise pertanto di rendermi interprete presso codesta eletta Rappresentanza della Sua altissima soddisfazione per questa novella prova di attaccamento vivissimo alla causa della gran patria italiana, di cui la vigile difesa e il promovimento, secondo la progressiva ragione dei tempi, stanno in cima a tutte le più grandi e sacre aspirazioni del Suo cuore.

Nel compiere pertanto al gradito incarico, io mi sento orgoglioso di farmi intermediario di questo beneaugurato ricambio di affetto e di solidarietà che collegano indissolubilmente l'augusta Dinastia al popolo italiano.

Il Ministro
Firmato: U. Rattazzi.

All'on.ma Giunta municipale di Reggio Emilia.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Berlino, 11 ottobre, ai giornali francesi:

« Si afferma che è avvenuto un riavvicinamento tra il Wurtemberg e la Prussia. In presenza della dichiarazione del signor Vernbuhler e degli sforzi del governo wurtemberghese per terminare sollecitamente il riordinamento militare, questo riavvicinamento nulla ha di strano. In questo modo, la Baviera si troverebbe compiutamente isolata. Si dice pure che il governo prussiano ha puramente e semplicemente respinta, ritardandone l'esame di parecchi mesi, una proposta d'alleanza permanente con l'Austria, proposta che gli sarebbe stata fatta per mezzo della Baviera. »

Leggiamo nella *Presse* di Vienna:

« Le trattative prusso-danesi nella questione dello Slesvig settentrionale sono cominciate; risulta però che la Danimarca sostiene incrollabile la sua pretesa che la questione venga risolta a norma dei principii di nazionalità, ed eventualmente col mezzo del suffragio universale. Una proposta alternativa della Danimarca si riferisce all'elezione di un giudizio d'arbitri per mezzo di due gabinetti, dei quali uno sarebbe da scegliersi dalla Prussia, l'altro della Danimarca. La maniera di vedere della Prussia è assai diversa da queste pretese e proposte della Danimarca. Tuttavia sperasi, che le trattative, quand'anche dovessero andar per le lunghe, conducano poi a un soddisfacente risultato. »

Leggiamo nella *Patrie* del 17:

« Un dispaccio particolare da Berlino ci mette in grado di smentire la notizia dell'invio d'una nota-circolare del gabinetto di Berlino che propone la riunione d'un congresso per regolare la questione romana. Gli avvenimenti di cui l'Italia è in questo momento il teatro non hanno dato luogo ad alcun documento emanato dalla cancelleria prussiana, nè a verun' altra comunicazione fatta a Berlino sia dal gabinetto di Firenze, sia da qualunque altro governo.

« Le nostre informazioni raccolte a Parigi sono conformi a quelle che ci vengono trasmesse da Berlino; il rappresentante della Prussia non è stato incaricato di rimettere alcun dispaccio al gabinetto delle Tuileries. »

Si legge nell' *Avenir National* del 17:

« Il partito oltramontano s'agita grandemente in Baviera. Esso ha tentato, ci scrive il nostro corrispondente di Monaco, di spingere il governo a qualche passo in favore del poter temporale; ma non vi è riuscito. Il principe di Hohenlohe ha rifiutato d'intervenire sia presso la Francia sia presso l'Italia. Grande è perciò il dispetto dei clericali, i quali per vendicarsi fanno firmare delle petizioni per rovesciare il ministero Hohenlohe. Ma questi intrighi verranno probabilmente sventati dal senno delle popolazioni. »

Lo *Standard* di Londra, organo del ministero inglese, pubblica la nota seguente:

« Siamo autorizzati a smentire recisamente l'asserzione pubblicata da parecchi giornali, che lord Stanley sia stato in comunicazione col governo romano, per ciò che riguarda i privilegi del clero irlandese cattolico-romano. Questa notizia è interamente priva di fondamento. »

I giornali di Londra smentiscono pure la notizia che il governo pontificio abbia inviata al gabinetto inglese una nota, della quale anche noi abbiamo parlato, per protestare contro i soccorsi che i garibaldini ricevono dall' Inghilterra.

Scrivono da Vienna all'*Agenzia Havas* che il governo austriaco ha chiesto che siano messi in libertà gli insorti austriaci della Polonia che furono trasportati in Siberia e sono ancora prigionieri malgrado l'amnistia.

Scrivono da Pietroburgo che la celebrazione del matrimonio del Re degli elleni con la granduchessa Olga, figlia del granduca Costantino di Russia, verrà celebrato il 23 ottobre. Dopo le feste che avranno luogo in questa occasione, i giovani sovrani ritorneranno ad Atene. Il granduca ereditario è di ritorno in Russia. Il principe reale di Danimarca è aspettato a Pietroburgo per rappresentare la famiglia reale alla cerimonia del matrimonio.

I giornali inglesi pubblicano il seguente telegramma da Madrid, 14:

« La Suor Patrocinio è morta. Si fanno girare alcune voci, secondo le quali la sua morte sarebbe avvenuta con circostanze sospette. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 29 settembre, a tenore del quale il termine stabilito a presentare reclami per le correzioni di errori di fatto nel nuovo catasto dei comuni di Capannori, Lucca e Viareggio, e pel rimborso della imposta indebitamente pagata, laddove i reclami medesimi venissero favorevolmente decisi, è prorogato a tutto il 31 dicembre del corrente anno.

I reclami anzidetti verranno prodotti, istruiti e decisi con le norme portate dal regio decreto 1° settembre 1866, n° 3203, e delle istruizoni che vi fanno seguito in data 22 ottobre detto anno.

2. Un R. decreto del 17 settembre, con il quale è autorizzata la fabbricazione e l'emissione di monete di bronzo di uno, due, cinque e dieci centesimi, secondo il sistema stabilito dal decreto 20 novembre 1859, n° 3773, e dalla legge 6 agosto 1862, n° 737, per un valore nominale di venti milioni di lire in aumento alle precedenti emissioni.

È autorizzata sopra un capitolo che sarà aggiunto al bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'esercizio 1867 sotto la denominazione *fabbricazione ed emissione di monete di bronzo*, la spesa straordinaria di lire dieci milioni per la fabbricazione, emissione e distribuzione nelle provincie del regno di dette nuove monete.

È autorizzata l'entrata straordinaria nel bilancio attivo del Ministero delle finanze per l'anno 1867 della somma di venti milioni di lire per l'applicazione del provento di detta emissione.

3. Un R. decreto del 17 contiene il seguente articolo unico, che si riferisce al decreto precedente:

La coniazione delle monete di bronzo da uno, due, cinque e dieci centesimi, di cui all'articolo 1° del decreto 17 ottobre 1867, num. 3969, avrà luogo per ora per soli dieci milioni di lire nominali, e nelle proporzioni seguenti, cioè:

Cinque milioni in pezzi da	10	centesimi;	
Tre milioni e mezzo	id.	5	id.;
Un milione	id.	2	id.;
Cinquecentomila lire	id.	1	id.

4. Un S. decreto del 10 ottobre corrente, preceduto dalla relazione del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed incaricato del portafoglio del Ministero delle finanze, con il quale è autorizzata la maggiore spesa di lire 450,000 (lire quattrocentocinquanta mila) al capitolo 70 del bilancio 1867 per il Ministero dell'interno: *Indennità alla Guardia nazionale e soprassoldo alla truppa di linea distaccate in servizio di pubblica sicurezza.*

5. Promozioni e nomine nell'ordine Mauriziano, fra le quali notiamo la seguenti:

A Gran Cordone:

Sappa barone comm. Giuseppe, senatore del Regno, presidente di sezione del Consiglio di Stato.

A Grand'uffiziale:

Panizzardi comm. avv. Antonio, prefetto della provincia di Novara.

6. Una disposizione nel personale del Corpo d'intendenza militare.

7. Alcune disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Oggi tutta l'udienza della Corte d'assisie fu occupata dalla requisitoria e dall'arringa dell'avv. Puccini, difensore della Marietta Martinato. Il discorso del cav. Monicchi, sostituto procuratore del Re, fu ascoltato colla più profonda attenzione. L'esimio sostenitore della legge rifece la storia dei fatti i quali motivarono il processo; si addentrò molto minutamente nei dettagli della vita intima delle persone che componevano la famiglia Martinato, e nei fatti e deposizioni che motivarono l'accusa d'incesto fra fratello e sorella, di oltraggio al pudore e di connivenza della madre nel crimine d'incesto, enunziò i dati che stabiliscono ai suoi occhi la premeditazione dell'uccisione dell'Adelaide Trentinaglia, e la correità della sorella in questo omicidio; raccontò con accenti appassionati le doti di mente e di cuore dell'infelice vittima, e ciò, disse egli, non per fare un'antitesi col carattere feroce del di lei marito, ma per lasciare un po' riposare la Corte e gli spettatori, gettando un velo di virtù fra queste continue ed atroci fila di turpitudini. In questa parte del suo dire l'on. sostenitore della legge fu veramente eloquente; il quadro delle virtù della sventurata, a cui il troppo amore verso il marito valse una barbara morte, le torture ed i martirii da lei sofferti per lunghi anni senza quasi lagnarsi, la sua vita immacolata, furono dal cav. Monicchi tratteggiate con parole che commossero tutto l'uditorio.

Allorchè giunse alla fatale giornata del 4 agosto gli accenti del Pubblico Ministero divennero ancor più animati e stigmatizzando con parole energiche l'uccisore, fe' rabbrividire gli uditori. Il cav. Monicchi terminò chiedendo alla Corte un verdetto di colpabilità per tutti e tre gli accusati. Aggiungeremo che oltre di ciò la requisitoria del Pubblico Ministero va lodata per la chiarezza dell'esposizione, per la purezza di forme e sopratutto per quella vigoria di stile colla quale il cav. Monicchi maneggia la nostra lingua.

Dopo breve riposo il Presidente diede la parola all'avvocato Puccini, difensore della Marietta Martinato. Anche questi seppe trattenere per più di tre ore l'attenzione dell'uditorio con un discorso col quale cercò di distruggere le accuse mosse dal Pubblico Ministero contro la sua raccomandata. L'avvocato Puccini ebbe momenti felicissimi e seppe provare come alla gioventù egli accoppi un sapere profondo, una pratica forense notevole ed uno studio approfondito della causa che imprese a difendere.

Egli si sforzò di dimostrare con gran copia d'argomenti e con energia di frasi l'insussistenza delle accuse formulate dal sostenitore della legge contro la Marietta Martinato e terminò chiedendo per lei ai Giurati un verdetto di assolutoria. Fummo poi perfettamente d'accordo col giovane difensore allorchè protestò con calde parole contro l'accuse che stupidamente vennero fatte dal volgo a lui ed al difensore di Giuseppe Martinato, accuse secondo le quali avvocati i quali osano difendere simili prevenuti non possono essere onesti. Del resto il buon senso del pubblico non tarda a fare giustizia di queste sciocche affermazioni ed i signori Puccini e Muratori sapranno senza dubbio quanto valgono queste stupide accuse di una turba o perversa o ignorante.

Il contegno del Martinato fu eguale a quello degli altri giorni, indifferente e cinico. La Marietta era un po' più pallida ed abbattuta del solito; teneva il capo e gli occhi costantemente bassi, nè le di lei labbra si schiudevano a spesso sorriso come nelle passate udienze.

La madre è sempre la stessa, fredda ed impassibile.

L'uditorio si componeva, come al solito, di un centinaio di persone; le donne erano pochissime. Noi ci siamo consolati per questa assenza del bel sesso, sebbene qualche lingua maledica abbia voluto insinuare questa assenza doversi attribuire al fatto che il dibattimento abbia fino da ora perduto tutto quell'interesse che alle donne veniva ispirato dai racconti dei testimoni e dalle conclusioni dei periti fiscali. Noi, per verità, non vi abbiamo creduto ed attribuimmo questa diminuzione nelle signore alla pioggia persistente che ci ha favoriti oggi per tutta la giornata.

Il dibattimento continuerà, e terminerà lunedì prossimo. Parleranno gli avvocati Muratori e Morghen, difensori il primo del Martinato ed il secondo della madre sua.

Nelle ultime ventiquattro ore, nella città di Firenze non si ebbe a deplorare nessun reato.

Ci si prega ad annunziare che i professori dell'*Ateneo-Convitto sotto la sorveglianza paterna in Firenze*, nell'ultima adunanza generale che tennero incaricarono la presidenza dell'istituto medesimo di rendere pubbliche grazie al sig. conte cav. Pietro de' Dainelli da Bagnano, già Masetti, uno de' cinquanta protettori, per aver messo generosamente a disposizione della sezione agraria i suoi poderi attigui a questa città, per l'istruzione degli alunni, fino a che l'Ateneo ne abbia acquistati co' propri mezzi.

Le autorità politiche e giudiziarie continuano a fare le più attive indagini per scoprire ed arrestare l'assassino o gli assassini di quella infelice donna rinvenuta giorni sono presso l'Arco del Palmieri fuori di Porta San Gallo.

La *Nazione* del 19 afferma che quelle autorità hanno già acquistata la certezza che il furto soltanto fu il movente del delitto. — Quella infelice infatti aveva da soli 4 giorni riscosso l'assegno di 50 franchi che le passava il marito, ed aveva riscosso un ambo piuttosto grosso al giuoco del lotto. Non avendo fissa dimora, teneva quanto possedeva nell'interno della fascetta di cui si riscontrò, come annunziammo, spogliata, e si potè osservare un taglio operato di recente col coltello nel punto della fascetta ove presumibilmente teneva il denaro.

I falsari ci piovono anche dalla Corsica, e ne abbiamo una novella prova nella seguente notizia trasmessa alla *Nazione* dal dott. Lorenzo Lorenzi, facente funzione di sindaco del comune di Buggiano:

« Nella notte del 12, veniente il 13 di ottobre stante, il brigadiere dei reali carabinieri Gattò 1° Giuseppe di stazione al Borgo a Buggiano, coadiuvato dall'altro brigadiere Dal Piccolo 1° Luigi, residente alla Chiesina Uzzanese, circondata la casa del colono L. S., nella campagna adiacente al borgo suddetto, sorprese un fabbricatore di biglietti falsi o carte monetate, specialmente da L. 5, aventi la effigie d'Italia, con le macchinette ed ordigni occorrenti; e nella perquisizione trovarono e sequestrarono N. 74 di tali fogli, con molte striscie di ritagli relative. Il forestiero là rifugiato nella credulità di lavorare senza dar sospetto, dichiarò essere Luigi L., oriundo di Corsica, non avendo stabile domicilio.

Fatto è però, che gli ospiti e l'ospitato ora se ne stanno al buio attendendo le ulteriori misure di giustizia.

Se mai è avvenuta la diffusione di tali biglietti, ognuno se ne accorgerà della frode, vedendo la ricordata effigie molto più scura di quella impressa nei fogli legittimi; e riscontrerà in fondo ai primi, invece della parola *falsificati*, l'altra *farsificati*.

TEATRI

R. Teatro Pagliano. — La sera di domenica, 20 ottobre, a ore 8 1|2, si rappresenta l'opera il *Rigoletto*.

R. Teatro Nnovo. — Questa sera, domenica, la drammatica compagnia Majeroni esporrà *Masnadieri*.

R. Teatro Alfieri. — Questa sera, domenica, la drammatica Compagnia Lupi darà, a benefizio della prima attrice Silvia Fantecchi, *Il guanto della Regina* indi *Il vicino Bagnolet.*

Nella giornata del 18 ottobre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 21,0 e la minima di + 10,0.

Nella notte del 19 ottobre la temperatura minima di + 14,0.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 16 *ottobre* 1867.

Pozzi Emilio, d'anni 30 — Diaccini Anna Maria, id. 50 — Merlini Tommaso, id. 62 — Rovai Rosa, id. 36 — Antonini Maria, id. 86 — Sorelli Pietro, id. 70 — Forconi Luigi, id. 70 — Filipponi Anselmo, id. 24 — Vaccarella Giovanna, id. 27.

Più, 8 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 15, cioè 7 maschi, 5 femmine e 3 nati-morti.

Del 17 *ottobre*:

Merlini Luigi, d'anni 87 — Morelli Gaspero, id. 56 — Abudarham Abramo, id. 56 — Consigli Pietro, id. 18 — Gambacciani Carlotta, id. 31 — Ghetti Rosa, id. 50 — Razzi Giuseppe, id. 46 — Santarnecchi Luigi, id. 47 — Angella Margherita — Diaccini Anna, id. 50.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 1 anno.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno stesso furono 19, cioè, 8 maschi 8 femmine e 3 nati morti.

Del 18 *ottobre*:

Tedeschi Salvadore, d'anni 11 1|2 — Lesene Augusto, id. 77 — Mancini Annunziata, id. 75 — Ottonelli Luisa, id. 70 — Andreini Rosa, id. 64 — Peroni Teresa, id. 40 — Mazzoni Luisa, id. 42 — Paciciotti Giuseppe, id. 31 — Gatteschi Federigo, id. 51 — Del Chiaro Bice, id. 24 — Calamassi Assunta, id. 64 — Massami Giovanni, id. 33 — Galluri Maria, id. 53 — Lastrucci Giovanni, id. 14.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 22, cioè 8 maschi, 12 femmine e 2 nati morti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La *Gazzetta Ufficiale* del 19 annunzia che, dal 15 corrente in poi fu attivato il servizio telegrafico pei privati nella stazione della ferrovia romana a Casalnuovo (provincia di Napoli), con orario di giorno limitato.

— Con sua ordinanza di sanità marittima n° 47, il Ministero dell'interno decretò che, la quarantena in vigore verso il porto di Trieste e dintorni in forza della precedente

---

— Sì, padre mio, aggiunse la sposa di Palestrini, egli disse che voi eravate stato ribelle alle leggi, traditore alla vostra patria, che avevate cospirato contro il re di Napoli e contro i vostri concittadini.....

— Quale atroce calunnia!

— Egli le disse che il governo aveva spedito a Firenze, dove vi eravate rifugiato, un assassino il di cui pugnale doveva colpirvi, che questi aveva compito l'incarico, e che voi non esistevate più.....

— Vi spiegherò, figlia mia, in quale modo riuscii a sviare la punta di quel pugnale dal mio petto.

— I due terzi delle vostre ricchezze, continuò il magistrato, dovevano appartenere ad Emilia Bonpardi, il rimanente agli indigenti.

— Oh! conosco questi indigenti e so in quale modo furono fatte le parti.

— Mia madre rifiutò ogni cosa; essa non voleva, diceva, una fortuna che erale offerta a detrimento e contro la volontà del suo legittimo possessore che avevano fatto vilmente assassinare. Nulla era provato dei progetti che gli si attribuivano. Secondo lei non era la prima volta in cui gli uomini s'ingannavano nei loro giudizi, e d'altronde le ripugnava di rendersi complice di un tradimento che essa disapprovava.

— Donna ammirabile!

— Le fu allora consigliato di ricorrere ad uomini di più consumata esperienza, d'interrogare, fra gli altri, il padre Angelo, che voi troverete qui e che la saggezza del cielo sembra avere mandato fra noi onde consigliarci. Questi chiese tre giorni per riflettere, dopo i quali pronunziò un'opinione conforme a quella del podestà. Mia madre credette di vederi un ordine del cielo ed imponendo silenzio alla sua debole ragione, essa obbedì senza resistenza.

— Che Dio sia lodato! Almeno se non ripararono il mio fallo, queste vane ricchezze sono cadute in mani pure.

— Mia madre ne fece un buon uso. La di lei pietà è angelica. È già molto tempo che vi ha perdonato.

— È dessa felice?

— Sì, quanto può esserlo lontana da me.

— E, dove abita?

— A Pisa.

— Come avviene però che essa vi sia sconosciuta tanto sotto il nome di Emilia Bonpardi, quanto sotto quello di contessa Spinella?

— Essa non aveva il diritto di portare il secondo. Il primo le rammentava il suo fallo. Essa comperò nelle adiacenze di Pisa la villa Marietti, di cui prese il nome.

— Nome funesto! che rese infruttuose tutte le mie ricerche! Ma, perchè non è essa con voi?

— Perchè i suoi legami, gli affari, le sue abitudini..... disse Matilde esitando, la trattengono in una città che divenne per lei una seconda patria....

— Ahimè! perchè non posso io andare a gettarmi ai di lei piedi!

— Chi ve lo impedisce?

— Chi me lo impedisce!... oh! figlia mia! sappiate l'orribile sventura che pesa sul capo mio! Il vostro padre sfortunato è proscritto; un decreto di sangue fu spiccato contro di lui; la sua testa è messa a prezzo e, se si potesse sospettare la sua presenza in questi luoghi, egli ne sarebbe crudelmente strappato e condotto al patibolo....

— Silenzio! silenzio! interruppe Matilde ponendo un dito sopra la bocca del padre ed appressandoglisi tutta tremante. Silenzio! non dite una parola di più, in nome di Dio! Temo che vi abbiano inteso.

— Non siamo dunque soli!

— Lo ignoro; ma lo stesso mio sposo non deve sapere chi voi siete; egli non deve conoscere il pericolo che vi minaccia.

— Lo credereste forse tanto vile da consegnare alla giustizia l'uomo al quale egli stesso offerse asilo?...

— Non so.... io mi ci perdo....

— L'uomo, il quale non ha altro delitto da rimproverarsi verso i fiorentini, all'infuori di quello di avere difeso le loro mura, d'essere andato a combattere in campo aperto i loro nemici, d'avere versato il suo sangue per la loro indipendenza?...

— Quello dello sposo mio corse pure per questa causa santa.

— Allora noi non possiamo essere nemici...

— Chi ve lo disse?... Servite voi i Medici?

— Che il cielo me ne guardi! Il vostro sposo li servirebbe forse?

— Sì.

— Come? vendersi al tiranno dopo aver difeso la repubblica?

— Sì, ma malgrado la propria volontà, malgrado sè.

— Soffrirei una tortura eterna piuttosto che piegarmi sotto un simile giogo.

— Eppure io non posso accusarlo di non amare la patria; essa è con me il solo idolo del suo cuore. Però un mistero impenetrabile copre tutte le sue azioni. Io non conobbi mai la natura dei suoi rapporti colla repubblica; quanto so è che esse erano assolutamente le stesse che quelle che oggi lo legano al Governo assoluto: relazioni pesanti, orribili, strazianti... Tutte le volte in cui egli riceve un messaggio dai capi del potere la sua fronte si copre di un velo sinistro; egli diviene cupo, irritato, intrattabile... Egli mi fugge trascinato da una specie di frenesia... Non osai mai di fermare le mie idee sopra questo penoso soggetto. Esse arrestano i palpiti del mio cuore, poichè vi è in tutto ciò qualche cosa di velenoso, di sanguinoso come il veleno della vipera oppure il freddo mortale del cadavere. Oggi, che trattasi della vostra sicurezza, io debbo temere tutto, padre mio, da queste funeste relazioni. Evitiamo di forzarlo a pronunziarsi fra i suoi doveri e le sue affezioni! Il combattimento sarebbe terribile e forse volgerebbe contro noi. Non gli confidiamo nulla pel momento! Ci va della mia tranquillità, della vostra salute. Aspettiamo, per prendere un partito, che voi m'abbiate aiutato a penetrare il mistero nel quale egli si avvolge e che noi sappiamo se ci resta qualche speranza, oppure se dobbiamo soltanto attenderci ad allarmi.

Il pericolo che correva suo padre aveva elevata Matilde al dissopra di lei stessa. Volendo tuttavia allontanare qualunque sospetto da parte di suo marito, essa si affrettò di andare a riaprire tutte le porte e cominciò col conte una di quelle conversazioni innocenti che si possono tenere senza timore ed udire senza collera.

(*Continua*)

ordinanza 14 agosto prossimo passato n° 31 è revocate per le navi partite dal 18 corrente in poi da quel porto, purchè abbiano avuto felice traversata.

— Nella notte dal 17 al 18, scrive la *Gazzetta delle Romagne* del 19, dalla stazione di Bologna, passarono alcune carrozze di soldati dell'ambulanza del nostro esercito, diretti verso il confine pontificio. Ieri mattina partì pure per la stessa destinazione un battaglione di bersaglieri, e transitarono da questa stazione alcune centinaia di soldati di marina ch'erano in congedo, e che furono richiamati in servizio.

— La Giunta comunale di Lugo deliberò un soccorso di L. 500 a favore degl'insorti delle provincie romane.

— Il *Corriere delle Marche* di Ancona del 18 annunzia che, quel comune deliberò di concorrere con una offerta di L. 2000 in soccorso dei feriti dell'insurrezione romana,

— La *Gazzetta di Genova* del 18 scrive che, il contr'ammiraglio comm. Augusto Ribotty venne nominato comandante in capo di una squadra di corazzate, e prenderà imbarco quanto prima sulla piro corazzata *Principe Carignano* col seguente stato maggiore:

Capo di stato maggiore Lampo Camillo.

Sotto capo di stato maggiore Accini Francesco, luog. di vascello di 1ª.

Commissario capo squadra cav. Giuseppe Felice.

Medico capo squadra cav. Moriondo Giuseppe.

Aiutante di bandiera Ferracià Felice, sottotenente di vascello.

Segretario dell'ammiraglio Rama Odoardo uff. nel commissariato di marina; più i sigg. Volpe Raffaele sottotenente di vascello, Olivari Gio. Batt. e settembrini, guardie marina di 1ª classe.

Buogò Francesco meccanico *capo squadra.*

— Il 16 corrente, scrive il *Movimento*, quei di Sampierdarena e quelli di Sestri-Ponente, per questioni locali vennero ad animata contesa, che minacciava degenerare a vie di fatto, se la forza pubblica non si fosse affrettata a reprimere quella specie di tumulto. Anche da Genova accorse un drappello di guardie di pubblica sicurezza in aiuto dei carabinieri.

— Ieri l'altro, scrive la *Perseveranza* del 19, gli ufficiali d'ordinanza di S. A. R. il principe Umberto, rimasti a Milano, ebbero per telegrafo l'ordine di rimanere qui, in attesa di ulteriori disposizioni.

— Il generale Nunziante è ritornato ieri da Firenze a Milano. Sembra ch'egli abbia a restare al comando della nostra divisione militare.

— Alla *Lombardia* del 18 scrivono da Firenze, che si sarebbe dal Ministero dell'interno invitato il cavaliere Miani, consigliere delegato della prefettura di Ravenna, e già questore di Ferrara, ad assumere la carica di commissario regio della città di Milano.

— Ieri, scrive l'*Adige* di Verona del 18, essendo l'anniversario del giorno, in cui le truppe italiane entrarono nella nostra città, Verona era tutta pavesata a festa. Verso mezzogiorno, in piazza Vittorio Emanuele, la Guardia nazionale prestò giuramento, e le fu fatta la consegna delle bandiere. In quella occasione, il sindaco pronunciò un breve discorso che fu molto applaudito.

— La *Gazzetta di Venezia* del 18 annunzia che, quel Municipio deliberò di dare, *per ora*, L. 2000 a favore dei feriti nell'insurrezione romana.

— All'*Italia di Napoli* del 16 telegrafano in data del 15 da Potenza:

La comitiva dei paternesi comandata dal capo banda Cianciarulo è stata totalmente sconfitta alla Fontana di Marsiconuovo.

Un altro capobanda, Augusto Passarella, è stato ucciso da una pattuglia di carabinieri.

— Sappiamo, scrive il *Corriere Siciliano* del 16, che dal governo fu accordato un sussidio di L. 5000 perchè sieno continuati i lavori di restauro nell'insegne Duomo di Cefalù.

Dimostrazioni di stima. — Il commendatore Tegas, in occasione del suo recente trasferimento dalla prefettura di Lucca a quella di Brescia, ha ricevute dai suoi amministrati numerose e meritate dimostrazioni di stima. La deputazione provinciale di Lucca, per iniziativa del consigliere cav. Baldini, ha presa una deliberazione con la quale ha manifestato all'egregio prefetto *i sentimenti di sincero dispiacere con cui lo vedeva partire, ricordando con compiacenza e gratitudine le di lui vive sollecitudini pel bene degli amministrati ed i modi concilianti e squisitamente cortesi, co'quali ha sempre saputo condurre le trattative degli affari, sicchè non sia sorto giammai il più lieve turbamento in quell'accordo completo, onde tanto si giova l'andamento della pubblica cosa.*

La Giunta municipale di Lucca incaricò il sindaco di presentare al comm. Tegas la espressione di sentimeni uguali a quelli della deputazione provinciale.

Gli impiegati poi della prefettura di Lucca gli presentarono il seguente indirizzo:

Signor Commendatore,

Chiamato dalla fiducia del Governo a reggere altra più vasta provincia, voi partite accompagnato dalla gratitudine nostra, dai nostri più fervidi voti di lieto avvenire.

Vorremmo potere esprimervi questi sentimenti in forma rispondente all'affetto che ce li inspira, ma oltrechè ci fa impedimento la commozione dell'animo, pensiamo che poche e schiette parole meglio si addicano e all'intendimento nostro tutt'altro che adulatorio, ed alla leale indole vostra.

Noi vi abbiamo stimato per le doti che vi distinguono, vi abbiamo dovuto amare per la benevola indulgenza con cui avete incoraggiata l'opera nostra, onde serberemo di voi memoria indelebile, lietissimi se, come osiamo sperare, vorrete credere che fummo e saremo veramente, e sempre a voi

Devotissimi.

(Seguono le firme del Consiglio di prefettura — Segreteria — Pubblica sicurezza — Segreteria provinciale — Uffizio tecnico provinciale — Genio civile).

Salvataggio. — Il 14 corrente, scrive il *Movimento*, il capitano G. B. Dodero, comandante il piroscafo *Africa* della compagnia Rubattino, traversava le Bocche di Bonifacio rimorchiando un bastimento, quando vide la tartana francese *Brillante*, capitano Paul Marie Pauli con gli alberi tronchi e la bandiera di soccorso a mezz'asta. Sebbene il mare fosse grosso e soffiasse un impetuoso vento di ponente libeccio, e quantunque l'*Africa* dovesse fare non poca fatica per trarre a rimorchio il bastimento che le era stato affidato, il capitano G. B. Dodero volse la sua prora verso la tartana, e fece in modo di poter salvare bastimento ed equipaggio, riducendo dodici ore dopo la *Brillante* nel porto di Bastia.

NOTIZIE ULTIME

Malgrado le assicurazioni dei giornali francesi, di cui il telegrafo ci ha questa mattina trasmessi i giudizi e le notizie, finora non è salpato da Tolone alcun bastimento carico di truppe, dirette alla volta di Civitavecchia.

Ei sembra che l'imperatore stesso abbia ordinato di sospendere l'imbarco delle truppe, nella fiducia di poter venire ad un accordo coll'Italia; e diffatti sappiamo che lo scambio di dispacci non è discontinuato neppur oggi tra Parigi e Firenze. Questo prolungarsi dei negoziati potrebbe essere interpretato come sintomo d'intendimenti conciliativi e d'un apprezzamento più retto delle condizioni nostre.

Però non facciamoci delle illusioni. La minaccia d'intervento non è stata ritirata; essa sussiste tuttora.

Se un accordo non riuscisse, quale dovrebb'essere l'attitudine del Governo del Re?

Quella che noi abbiamo tratteggiata appena i fogli ufficiosi francesi aprirono il fuoco delle loro batterie contro di noi.

Tale attitudine consiste nel tener radunate le nostre truppe al confine pontificio perchè entrino: 1° se i romani ci chiamano; 2° se la squadra francese salpa da Tolone per trasportare i soldati francesi a Civitavecchia. Appena giunga la notizia che la squadra parte, le truppe nazionali dovrebbero muovere verso Roma, senza esitazione, senza indugio.

Questa politica ci è imposta dalla posizione che è stata prodotta dagli ultimi avvenimenti. Qualunque altra ci condannerebbe ad umiliazioni od alla guerra, due mali gravissimi, che si possono e debbono evitare colla abilità e colla risolutezza, perchè se non vale il costituirsi a grande nazione per subir delle umiliazioni, triste rimedio sarebbe una lotta, che nè l'Italia, nè la Francia possono desiderare. Si vede che da entrambe le parti questa eventualità è scartata.

Però la situazione rimane gravissima.

Coll'intervento la Francia inaugurerebbe una politica, la quale fatalmente dovrebbe produrre le sue conseguenze. L'intervento non è mai stata la soluzione di alcuna quistione od è stata la peggiore delle soluzioni precarie, che lasciano dietro di sè più inestricabili difficoltà. La Francia non può intervenire che per negoziare e può negoziare senza intervenire. Le probabilità d'un accordo sono anzi maggiori, se essa mantiene un atteggiamento amichevole, perocchè un contegno ostile è impossibile non generi rancori, che rendano difficilissime le relazioni de' due Stati e siano d'ostacolo a quelle concessioni, che altrimenti si potrebbero accordare.

La Francia ha tutto l'interesse di tenersi amica l'Italia. Perchè provocarci senza ragione e suscitare delle complicazioni, in un momento sopratutto nel quale l'attenzione della Francia sembra rivolta a sciogliere dei problemi ben più ardui che non sia quello del potere temporale?

Ha tanti amici la Francia in Europa, che non abbia a tener conto delle suscettività e dei sentimenti dell'Italia? La *Patrie* e gli altri giornali dello stesso colore non hanno saputo finora far altro che provocare. Proseguano in questa via e vedranno quali frutti raccoglierà la Francia, di cui pretendono difendere gl'interessi, la dignità e l'onore.

Dodici mila cittadini di Roma hanno firmato un indirizzo al senatore (sindaco) della città, affine di invitarlo a voler pregare il Papa di chiamar le truppe italiane per la tutela dell'ordine pubblico, gravemente minacciato.

È assai difficile il poter raccogliere in una città, di dugento mila abitanti, dodici mila firme ad un indirizzo di significato politico e difficilissimo sarebbe stato in Roma, per le istituzioni che reggono lo Stato pontificio, se ormai la popolazione non fosse convinta che solo le truppe italiane possono assicurarle la quiete e la tranquillità pubblica, che, per l'agitazione crescente, corrono grande rischio, e che le truppe straniere, lungi dal guarentire, in momenti di commozione maggiormente comprometterebbero.

Questa dimostrazione della cittadinanza di Roma ha molta importanza. Non è una manifestazione incomposta, di piazza, fatta di notte, alla quale non si sa chi piglia parte e della quale niuno vuol essere risponsabile. Sono dodici mila cittadini che appongono la loro firma ad un documento, diretto ad uno scopo elevato, ed altamente confessano i loro sentimenti in questa grande crisi, che attraversa l'Italia e Roma.

L'annunzio dell'intervento francese ha probabilmente influito sull'animo dei promotori e soscrittori dell'indirizzo. La cittadinanza romana non poteva rimanerne apata ed indifferente dinanzi alla minaccia di vedere di nuovo sventolare la bandiera francese su castel Sant'Angelo. Non sono essi Italiani? Perchè avranno ad esser trattati come i cittadini di niuno Stato europeo sono trattati?

La Francia protesta di voler intervenire per far rispettare la Convenzione e la cittadinanza romana risponde invitando il municipio a voler interporsi presso il Papa affinchè affidi la difesa della città a' soldati italiani. Ciò prova che Roma è apertamente ostile al ritorno de' francesi, prova che Roma ed Italia sono concordi nel desiderare che si esca da questo stato incerto, instabile, provvisorio, dannoso a tutti, e che finisca così l'èra de' soldati mercenari come delle estere intervenzioni.

Ci pare impossibile che codesta sua manifestazione de' sentimenti della cittadinanza romana non abbia ad influire tanto sull'animo di Pio IX quanto sulle disposizioni dell'imperatore dei francesi.

Il Papa conosce ora, non per semplici voti ed indizi, ma per un documento autorevole, lo spirito dei romani; egli è stato fatto anche partecipe delle loro preoccupazioni, non immaginarie, perchè la popolazione è il miglior giudice de' pericoli che corre l'ordine pubblico.

Dinanzi a questa espressione così solenne de' sentimenti dei cittadini potrebbe il Papa preferire la tutela dei francesi a quella delle truppe italiane?

E la Francia che grida doversi mantenere a qualunque costo la Convenzione e voler intervenire a questo intento, non apprezzerà il valore dell'indirizzo de' romani? Essa presupponeva di certo quale fosse l'animo de' romani verso di lei, come potenza straniera che s'ingerisce ne' loro interni affari, ma qui ci ha di più. I romani dicono aperto ai francesi: « non vi vogliamo, preghiamo il Santo Padre di chiamare invece di voi i soldati italiani, i nostri fratelli, le truppe nazionali.

Questo sentimento ha nulla di offensivo per la Francia; la quale non può che stimare il popolo che lo esterna, essendo l'amor patrio una delle virtù che una nazione generosa meglio comprende e pregia.

L'indirizzo adunque de' romani è un avvenimento politico e dovrà produrre tosto o tardi un salutare effetto. In ogni modo è un atto sommamente onorevole per la cittadinanza romana, che la stampa officiosa francese ha osato calunniare, dichiarandola indifferente delle proprie sorti e contenta della propria oppressione, tanto che la *Patrie* espresse la speranza che concorrerebbe coi zuavi pontifici a combattere le bande degli insorti. A queste provocazioni essa doveva rispondere, e la sua risposta è stata dignitosa, a fronte alta e senza iattanza.

Quest'oggi, a quanto ci si annunzia, venne sottoscritto il decreto col quale sono chiamate sotto le armi due classi di contingenti.

(*Dispaccio particolare dell'* Opinione.)

Passo Corese, 19 ottobre.

Con indirizzo di circa 12 mila romani si è domandato al senatore di Roma l'interposizione presso il Pontefice per l'intervento delle truppe italiane in Roma, unico mezzo rimasto a guarentire la pubblica tranquillità.

Il municipio romano preoccupato del pericolo imminente di una rivolta nell'interno della città, oggi stesso riunito in Consiglio ad urgenza, dopo seria discussione ha rimesso al Pontefice l'indirizzo dei romani per le sovrane determinazioni.

Intorno al combattimento di San Lorenzo abbiamo, come al solito, le due opposte versioni che per chi sa leggere si mettono poi facilmente d'accordo. Vi ha un lungo rapporto garibaldino sull'*Opinione Nazionale* nel quale si legge:

Il sospetto che una qualche colonna fosse per avvicinarsi, mi fece spingere a sud-est di San Lorenzo, sin quasi presso le alture che fiancheggiano il lago di Bolsena, due delle mie compagnie, ordinando in pari tempo alla colonna che stringeva la caserma di gendarmeria, di farla finita in quindici minuti. E i nostri bravi legionari si spinsero colla loro tradizionale bravura, ma i nemici, mossi dal pericolo ed aiutati dalla minuziosa conoscenza del luogo e dalle tenebre, poterono sottrarvisi colla fuga.

Nel villaggio furono abbattuti gli stemmi pontifici, tolta la cassa del dazio sul macinato e requisiti, pel momento, i carri necessari per trasportare i feriti.

Il nemico ebbe sei feriti, noi tre morti e cinque feriti, e tra questi, colpiti però leggermente, i valorosi ufficiali di stato maggiore, Pennazzi e Martelli.

Dalla parte opposta abbiamo la seguente versione del *Giornale di Roma*:

Una colonna di gendarmeria in via per San Lorenzo fu attaccata nella notte dal 15 al 16 da una numerosa banda di garibaldini.

Ne seguì un fiero combattimento prolungato per più ore, nel quale i garibaldini furono fugati, ebbero 10 morti e parecchi feriti. La suddetta colonna, senz'aver sofferto la perdita neppure di un uomo, tornò in perfetto ordine verso i suoi appostamenti.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Roma, 18 (ritardato). — I pontifici sono partiti ieri da Monterotondo per attaccare le bande accampate nei dintorni di Montelibretti e di Nerola. Essi sono entrati a Montelibretti senza colpo ferire. Le bande si erano ritirate all'avanzarsi dei papalini. Le truppe pontificie hanno proseguito la loro marcia verso Nerola, senza trovare finora alcun incontro.

Tolone, 18 (ritardato). — La squadra fu richiamata ed è arrivata qui questa mattina. Tutta la flotta è pronta per partire. Il movimento marittimo è straordinario. Si stanno imbarcando i cavalli.

Parigi, 18. — Il *Temps* annunzia che il governo francese ha spedito a quello di Firenze un *ultimatum* col quale gli annunzia che interverrà inevitabilmente, se il governo italiano non impedisce seriamente gli ulteriori passaggi dei volontari. La risposta del governo italiano sarebbe giunta stamane.

La *Presse* annunzia che nel Consiglio dei Ministri tenuto mercoledì fu presa la deliberazione di domandare la completa esecuzione della Convenzione di settembre, e che altrimenti la Francia abbia ad intervenire negli Stati romani.

Corre voce che Duruy e Lavalette, in seguito a questa deliberazione, abbiano offerto le loro dimissioni, le quali però furono ritirate.

Il Nunzio del Papa visitò oggi l'imperatore a S. Cloud.

Parigi, 18. — L'*Etendard* dice che la Francia non può sopportare che un atto rivestito della sua firma sia lacerato. Se essa accettasse un tale affronto, qual peso avrebbe nel mondo? Che cosa diverrebbero la sua dignità, il suo prestigio ed il suo onore! Sono dunque prese le necessarie misure; l'esercito e la flotta sono pronte per far rispettare la Convenzione. Un giornale parlò sulla eventualità di una guerra coll'Italia. Fortunatamente non siamo ancora giunti a questo punto. La fase delle trattative non è ancora chiusa. Non abbiamo ancora rinunziato alla speranza che l'Italia convincerà positivamente l'Europa ehe ha la volontà e la forza di mantenere la sua parola data solennemente. Però fa d'uopo sperare che il governo dell'imperatore non si lascerà nè ingannare, nè intimidire. Il momento decisivo è giunto. Dopo la partenza dei francesi da Roma, il sigillo imperiale custodisce quella città, e nessuno romperà quel sigillo impunemente.

La *France*, in presenza delle attuali gravi circostanze, consiglia il governo a convocare e consultare le Camere.

L'Esposizione universale verrà chiusa definitivamente il 31 ottobre.

Atene, 18. — L'Assemblea nazionale dei cretesi, come pure otto provincie di Candia, hanno respinto le proposte, già conosciute, di Alì pascià, domandando invece l'inchiesta per mezzo di una Commissione internazionale. Gl'insorti, lungi dal fare la loro sottomissione e di accettare l'armistizio, attaccarono i turchi, riportando alcuni successi. L'emigrazione delle famiglie cretesi continua ad effettuarsi coi bastimenti europei. Alì-pascià si sforza d'impedire questa emigrazione, limitando i punti d'imbarco a quattro soli porti che sono occupati dai turchi.

Madrid, 18. — La voce che si tratti di formare una legione di volontari spagnuoli per accorrere in difesa del Papa è inesatta.

Vienna, 18. — Un rescritto imperiale abolisce il decreto emanato in febbraio, il quale sospende la libertà personale e di domicilio nel Tirolo meridionale. Questa misura fu provocata dai ragguagli rassicuranti pervenuti al governo sull'attuale stato politico di questo paese.

Carlsruhe, 18. — Dopo sei ore di discussione, la Camera dei deptuati ha adottato all'unanimità, meno un voto, il trattato di alleanza conchiuso il 17 agosto 1866 tra il Baden e la Prussia.

Parigi, 19. — Un articolo di Limayrac oel *Constitutionnel* si sforza di porre nei veri suoi termini la quistione che agita attualmente gli animi. Dice che l'Italia ha il dovere di rispettare, e la Francia ha il diritto incontestabile di far rispettare gl'impegni presi.

Il *Journal des Débats* dice: Noi non vogliamo credere ad un nuovo intervento francese a Roma che si porrebbe in contraddizione cogli atti ed i pensieri della Francia.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 18 ottobre

	18	19
Rendita francese 3 % . . .	67 47	67 22
» italiana 5 % in cont.	44 50	44 25
» » 15 ottobre	44 85	44 20
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	176 —	176 —
Ferrovie Austriache . .	466 —	466 —
Prestito austriaco 1865	316 —	316 —
Ferrovie Lombardo-Venete	348 —	347 —
» Romane	50 —	50 —
Obbligaz. »	90 —	88 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	45 —	47 —

Londra, 19.

Consolidati inglesi 93 7/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 19 ottobre

5 %	C. l.	49 25 d.	49 15
Id.	FC. l.	49 25 d.	49 15
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	66 — d.	— —
3 %	N. l.	33 — d.	— —
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . .	N. l.	1400 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	C. l.	1500 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	185 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	114 — d.	114 1/2
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	384 — d.	— —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	50 1/2 d.	— —
3 % idem. . . .	N. l.	34 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 49 30-25 fc.

Napoleone d'oro 22 10 — 22 —

Borsa di Milano del 18 ottobre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	48 50 47
» » » f.c.	— —	48 50 45
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 —	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	1450 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	175 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	— —	112 75 —
» Beni demaniali . . .	— —	386 — —
» Città di Mil. 1860 5 %	69 —	— — —

Borsa di Genova del 18 ottobre

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	48 75	47 75
» » »	f. m.	47 75	47 75
» in piccole partite	cont.	48 80	48 —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	— —	— —
« »	f. m.	1465 —	1440 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	382 —	380 —

Borsa di Torino del 18 ottobre

Corso legale 48 67 1/2

Banca Naz. C. d. m. in c.

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 20 a 22 13

Argento a L. 7 10

Rame a L. 0 50

MAISON MEUBLÉE
TENUE PAR
JORDAN
10, Rue de la Sorbonne, Paris

FRATELLI BOCCA
LIBRAI DI S. M.

Torino, via Carlo Alberto, N. 3 — Firenze, via Cerretani, N. 8.

RECENTI PUBBLICAZIONI SCOLASTICHE

Libro per le scuole rurali, un bel vol. in-16 di circa 200 pagine, 4ª edizione, cent. 80.

Libro per le scuole femminili, un vol. di egual sesto ed ugual numero di pagine, cent. 80.

Libro per le scuole degli adulti, un vol. come sopra, corredato di 5 tavole in litografia rappresentanti gli strumenti di vari mestieri, cent. 80.

Sillabario particolarmente ordinato per tutte le scuole suddette, di 32 pagine, cent. 15.

Nuovo Abecedario ad uso delle scuole elementari, ordinato in modo che la *lettura* si accompagni alla *scrittura*, pel cav. prof. Vincenzo Garelli, 48 pagine, cent. 20.

Le domande dalle provincie devono dirigersi con *vaglia postale* al sig. Enrico Moreno editore in Torino, via Bogino N. 4, dal quale si eseguiscono le spedizioni *franco per posta*.

Vapore ad Elice
CLEMENTINA

Capit. G. SALABIS, italiano, di tonn. 3000 e della forza di 500 cavalli

Partirà il giorno 30 ottobre per
MONTEVIDEO E BUENOS-AYRES
Senza toccare gli scali del Brasile.

Per imbarco di merci e passeggieri, sia per l'uno che per l'altro scalo dirigersi in Genova all'armatore *Alessandro Cerruti* fu *Antonio*, via Sotto Ripa, nº 3, in faccia alla Rotonda.

PIROCONOFOBI
infallibili distruttori delle zanzare

PREPARATI DAL FARMACISTA
LUIGI MILLIONI IN TREVISO

Vengono adoperati accendendoli nelle stanze, onde impedire la veglia notturna — Prezzo alla dozz. cent. 60 — In Firenze presso la Ditta A. DANTE FERRONI, via Cavour, N. 27.

Preparati Organici di Sanità Nazionali

Del Farmacista BOCCA GIOVANNI, Via Principe Tommaso, N. 12, Torino.

Elissire antivenereo, vegetale d'Hylsehr, guarigione certa e radicale ***senza alcun regime nè astensione particolare di vitto.***

— Dell'impurità del sangue, fiori bianchi, ulceri, espulsioni cutanee, vermi, stomaco debilitato, dolori della spina dorsale, perniciosi e tristi effetti del mercurio, jodio, scrofole, ogni specie di sifilidi, mancanze di menstrui, glandole tumefatte, malattie della vescica, sterilità e moltissime altre malattie, fu riconosciuto il più potente e sicuro farmaco superiore al *Copaive* e *Cubebe* pella cura delle ***gonorree e scoli*** recenti e cronici ed ottimo preservativo di tutte le malattie contagiose epidemiche; amaro, tonico, aromatico corrobora e fortifica le funzioni digestive distruggendo i germi venefici. L. 4 coll'opuscolo.

BALSAMO VIRILE D'HYLSCHR.

Coll'uso di questo *Balsamo* sommamente tonico, stimolante ed appetitivo, senza alcun danno, la *macchina umana* vien ricondotta al primiero grado di *virilità* affievolita da *impotenza*, debolezza degli organi sessuali, malattie nervose, privazioni, abuso di piaceri, assuefazioni segrete, paralisi, avanzata età ed efficace nella sterilità femminile. — L. 15 colle istruzioni indicanti la cura. Quinta edizione 1867. (Moltissimi continui documenti comprovano l'efficacia).

Depositi: Torino, *Bonzani Taricco*; Napoli, *Scarpiti*, via Toledo; Alessandria, *Oviglio*; Vercelli, *Bertelletti*; Milano, *Biraghi*, Corso Vittorio Emanuele; Genova, *Lertora*; Firenze, *Signorini*; Cagliari, *Daga* ed in tutte le farmacie estere e nazionali. (Con vaglia postale franco si spedisce).

Ad ogni *flacon* va unita la quinta edizione dell'opuscolo 1867, ampliata di guarigioni cogli attestati di chiarissimi pratici.

NB. Nella farmacia Bruzza in Genova, non trovasi più alcun deposito.

Belloc — **CARBONE DEL BELLOC** — PARIS

Approvato e raccomandato dall' Accademia di medicina di Parigi per la guarigione delle gastralgie, e in generale di tutte le malattie nervose dello stomaco, è pure il rimedio per eccellenza contro la stitichezza. Il CARBONE DI BELLOC si prende all' ora del pasto sotto forma di polvere e di pastiglie. Il benessere si fa generalmente sentire sin dalle prime dosi.

DEPOSITO

in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, — in Firenze, alla farm. Pieri — in Pisa, alla farm. Carrai. **Pastiglie, L. 2; Polv. L. 2 50.**

INIEZIONE VEGETALE

guarisce con prontezza e senza inconvenienti le gonorree veneree e di altra natura, fiori bianchi, sviamenti, ecc., sì recenti che inveterati. Prezzo L. 1 40 la bottiglia con istruzione.

PILLOLE CATARTICHE

del ***P. Rimbotti*** da oltre 60 anni sperimentate ed utilissime come purgative nelle malattie dello stomaco, del fegato, itterizia, ostruzioni, idropisia, indigestioni, calcoli biliari, vermini, flatulanza, stitichezza di ventre, ecc. — Prezzo lire 1 le grandi scatole e cent. 30 le piccole.

PASTICCHE PETTORALI

del ***dottor Chiostri*** ottime per guarire la tosse sì reumatica che nervosa e qualunque siasi affezione del petto. — Prezzo lire 1 la scatola con istruzione, e il dettaglio cent. 20 l'oncia.

DEPOSITO: Nelle Farmacie e Laboratorio chimico di *Leopoldo* e *Natale Signorini*, via Porta Rossa, Borgognissanti e Logge del Grano Firenze.

Per scioglimento del negozio in via Guelfa, Nº 86
sulla cantonata di Via Nazionale

LIQUIDAZIONE CON GRAN RIBASSO

di letti in ferro, sacconi elastici e mobilie.

La rapida diffusione di questa specialità, ed il favore con cui venne accolta dal pubblico, per i suoi incontrastabili vantaggi ha dato luogo ad ogni sorta di contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet. Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso del vero FERNET-BRANCA, si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano Fratelli Branca e C., e che al capsula pure è munita del timbro a secco col nome Fratelli Branca e C., Milano.

FERNET-BRANCA
DEI
FRATELLI BRANCA E COMP.
MILANO, VIA S. PROSPERO, N. 11

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Bibita all'acqua eminentemente salutare il cui uso viene raccomandato da distinti medici che ne fecero gli esperimenti nei principali ospitali italiani.

Prendendone un cucchiaio alla mattina nella sua purezza, si abbatte in pochi giorni qualunque febbre intermittente anche la più ribelle.

Ove poi il ***Fernet-Branca*** spiega la sua mirabile e sorprendente azione, e che dovrebbe per questo solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, si è nell'arrestare ed impedire lo sviluppo del **Cholera-Morbus.**

Nessun'altra specialità ebbe finora l'onore di certificati medici e di Municipi, mentre il ***Fernet-Branca*** fu ultimamente moltissimo usato ed encomiato quando il *Cholera* infestava le Marche, Ancona e le Provincie di Napoli e Genova, ed i certificati che furono spontaneamente rilasciati testimoniano la utilità del ***Fernet-Branca***, per cui vuolsi chiamare anche

ANTICOLERICO
CERTIFICATI

Onorevolissimi Signori, Apricena, 2 agosto 1865

Giunsemi la scatola contenente il FERNET ANTICOLERICO dalle SS. LL. preparato, ed esprimo i miei voti di ringraziamento. Dell'efficacia di tale preparato per ora dirò loro soltanto che, somministrato a due individui attaccati dal colera ha giovato moltissimo.

(Segue la lettera) Il Sindaco, RAFFAELE AMONESI.

Ancona, 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto ***Fernet Branca*** in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerti che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione.

PIETRO dott. MENGOZZI. *Med. Cond.*

Municipio d'Ancona

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del signor Dottor Pietro Mengozzi.
Dalla residenza Municipale, 2 dicembre 1865. *Il Sindaco* M. FAZIOLI.

Prezzo: In Milano alla Bottiglia Lire 3 00 Mezza Lire 1 50
Id. In Firenze » » 3 50 » » 1 80

Ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano *Fratelli Branca e Comp.*

Contro vaglia postale diretto ai detti FRATELLI BRANCA e Comp., via San Prospero, N. 11, Milano, che ne fanno spedizione in tutto il Regno ed all'estero accordando conveniente sconto ai compratori all'ingrosso, In Firenze presso l'Agente Commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, nº 27, e dal sig. Corsini, via Porta Rossa e presso tutti i principali caffettieri, liquoristi e droghieri.

Fabbrica
DI
portafogli, portasigari e portamonete

In detta fabbrica si vende anco a dettaglio e si montano i ricami nei suddetti articoli e si eseguisce qualunque commissione praticolare.
Firenze, via Vacchereccia, n. 8, accanto al Caffè Cavour.

PILULES GOURMANDES VÉGÉTALES PURGATIVES **de Cauvin de Paris** 55, Boulevard Sébastopol, 55.

PILULES GOURMANDES VÉGÉTALES PURGATIVES de CAUVIN, de PARIS 55, BOULEVARD SÉBASTOPOL

Questo prezioso medicamento tanto semplice, quanto poco costoso, è il più sicuro mezzo per togliere le COSTIPAZIONI e le EMICRANIE le più ribelli, la BILE ed i CATARRI. Egli è unico contro le GASTRITIDI, le MALATTIE DI FEGATO E DEGLI INTESTINI, le VOLATICHE, i REUMATISMI, la GOTTA e contro tutte le malattie del SANGUE e degli UMORI. La 1½ scatola di 30 pillole L. 2, la scatola di 60 pillole L. 3 50. Presso i signori farmacisti: a Firenze, farmacia Pieri, via Condotta; a Milano, farmacia Maldifassi; ed a Torino, farmacia Depanis.

S. LICHTWITZ
DA LEZIONI
di lingua inglese e tedesca
NEGLI ISTITUTI, NELLE FAMIGLIE
ED AL SUO DOMICILIO.
Via Pietra Piana, Nº 28, 2º piano.

MARIA PRASCA vedova Sacchi,
levatrice approvata dalla R. Università di Torino, via delle Oche, N. 11, 2º piano Firenze. — *NB.* Si tiene pensione.

SI RICERCA un maestro di lingua spagnuola.
Mandare l'indirizzo fermo in posta colle iniziali A. S. B. D. Firenze.

PER LIRE 16 *SVEGLIA PENDOLO*
tascabile per uso anche di viaggio con relativa istruzione, qualità garantita.

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, nº 27, Firenze.

NB. Si spedisce dovunque contro vaglia (però dove vi è ferrovia diretta) Trasporto a carico del committente.

Efficacia del Sciroppo
DI RAFANO IODATO

Lo sciroppo di rafano iodato, di Grimault e C., farmacisti di S. A. I. il Principe Napoleone, a Parigi, è preparato col succo di piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare.

Desso racchiude il iodo allo stato di combinazione organica, ed è riguardato come il migliore.

La rara perfezione di questo prodotto è impegno a far conoscere l'opinione di taluni primarii medici di Parigi, che lo prescrivono giornalmente:

« Lo sciroppo di rafano iodato è un medicamento di effetto sicuro, e prezioso nella medicina dei ragazzi; non solamente supplisce all'olio di fegato di merluzzo, ma lo rimpiazza con vantaggio.

« Dr A. CAZENAVE, *medico in capo dell'ospedale San Luigi, a Parigi.* »

« Lo sciroppo di rafano iodato è un medicamento di primo ordine pel trattamento delle affezioni linfatiche e scrofolose. Io l'ho spesso impiegato con successo in certi casi di tisi incipiente, come succedaneo all'olio di fegato di merluzzo.

« Dr A. CHARRIER, *ex-capo della clinica della Facoltà di Parigi.* »

« Lo sciroppo di rafano iodato è uno dei più possenti modificatori delle costituzioni linfatiche. Io ho veduto sotto la sua influenza, delle ulceri scrofolose, che niente avea potuto guarire, cicatrizzarsi con una rapidità straordinaria. Ho veduto disparire delle affezioni tubercolose presso i ragazzi, mediante la sua amministrazione.

« Dr GUESNARD, *ex-interno degli ospedali di Parigi.* »

« Lo sciroppo di rafano iodato ha tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne alcuno degl'inconvenienti.

« Dr GUIBOUT, *medico degli ospedali*
« *Presidente della Società di medicina di Parigi.* »

Lo sciroppo di rafano iodato di Grimault e C. racchiude 1½ per 100 di iodo allo stato di combinazione organica, simile a quello che si trova nell'olio di fegato di merluzzo.

« Dr KLETZINSKI, *professore di chimica e perito dei tribunali di Vienna.* »

BUSCAGLIONE E GARIZIO
FUMISTI

Tengono magazzeno di stufe in terra rafrettaria di Castellamonte semplici ed a calorifero, come pure stufe in ferro fuso, cucine economiche, tubi di lamiera, braciere di Torino, siphons a latrine inodore e deposito di cemento grenoblese all'ingrosso ed al dettaglio.

Via Guelfa, N. 48 — FIRENZE.

RIAPERTURA
DELL' ALBERGO
BONNE FEMME

La ditta sottoscritta annunzia al pubblico la riapertura dell'antico albergo detto della **Bonne Femme** pel giorno **14** corrente ottobre, nello stesso locale, via Barbaroux presso Piazza Castello, Torino.

Le ristaurazioni operatesi nel detto Albergo e l'impegno dei nuovi comproprietari fa loro sperare di essere da numerosa clientela onorati.

G. Giacobino e Comp.

UNA BUONA casa di vini a Bordeaux,
domanda un rappresentante. A un uomo capace sarà fatta una posizione. Scrivere franco a M. Eugelbrecht à Bordeaux.

DONATI DENTISTE
de l'école
FRANÇAISE-AMÉRICAINE
rue Cerretani, n. 14, Florence.
Fabrique de dentiers et depòt de
TEINTURE ANTISCORBUTIQUE

IL SIG. SCHEMBOCHE, FOTOGRAFO
ha l'onore di prevenire il pubblico di questa gentile città, che viene a stabilire in via della Vigna Nuova, n. 17 in Firenze, una succursale del suo rinomato stabilimento di Torino.

Questa succursale, abbondantemente proveduta di macchine e d'utensili di invenzione più recente, si trova in grado di corrispondere a qualunque siasi richiesta, a prezzi moderati.

GUANO ARTIFICIALE.

Dovendo andare in liquidazione la Società formatasi per la fabbricazione del GUANO ARTIFICIALE, il sottoscritto offre ai sigg. Coltivatori, al prezzo ridotto di *Lire cinque per cento Chilogrammi*, il Guano che trovasi nei magazzini della Fabbrica situata all'Isolotto fuori della Porta San Frediano. — I vuoti (Botti o Sacchi) saranno forniti o rimborsati dai Compratori.

Per partite di più di mille Chilogrammi si farà qualche facilitazione nel prezzo.

Per le commissioni dirigersi al sottoscritto, ovvero al sig. Giovanni Luciano, alla Fabbrica suddetta.

FELICE LE MONNIER.

COLLA LIQUIDA FORTE
cent. 80 la boccetta.

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, 27 Firenze.

NB. Si spedisce ovunque, (però ove vi è ferrovia diretta) contro vaglia o francobolli. Trasporto a carico del committente.

AVVISO INTERESSANTISSIMO
a chi desidera guarire o migliorare la sua salute

La celebre Sonnambula sig.a Anna, moglie del prof. D'Amico, tutti i giorni meno i festivi da consulti magnetici dalle 10 antimeridiane fino alle ore 6 pomeridiane.

Le persone che consultano di presenza pagheranno lire 3. Se sarà chiamata in casa particolare pagheranno Lire 20.

Quei signori che non vogliono consultare di presenza spediranno una lettera franca, sintomi, due capelli dell'ammalato e un vaglia postale di L. 3 20 cent., e nel riscontro riceveranno il consulto coll'indicazione delle malattie e della loro cura. Dirigersi al prof. Pietro D'Amico, magnetizzatore in Bologna, via Venezia, N. 1748.

PROGRAMMA MAGNETICO

Il prof. *Pietro D'Amico*, in unione alla consorte sua *Anna*, chiaroveggente e sonnambula per natura, la quale è una delle più rinomate e conosciute in Italia tutta ed all'Estero per le tante guarigioni operate in Bologna ed in altre cospicue città, riceve ogni giorno gran quantità di lettere per consulti; son molti i medici che servonsi dei suoi pareri magnetici, e spesso ebbe premio di cospicui donativi spediti da malati, che ne ottennero la guarigione senza avere tenuto consulti di presenza, e moltissimi sono gli attestati di gratitudine per guarigione, rilasciati da individui che vennero restituiti a salute nelle diverse città d'Italia.

L'*Anna D'Amico* ha guarito un'infinità di mali, quali sono morbi, *malattie di petto* con tosse e sputi di sangue, tendenze alla tisi, epilessie, *impedimenti di urina*, piaghe, cancri, reumatismi, isterismi, idropisie, asme, bronchiti, *malattie degli occhi*, cecità, malattie di utero, mancanze di menstrui, male di *fegato e di milza*, sifilidi, erpeti, scrofole, malattie croniche, ecc., ecc.

Ora la stessa sonnambula insieme al suo consorte fannosi pregio di avvisare pel bene dell'umanità sofferente, che inviando una lettera *franca* col *nome* del malato, i sintomi della malattia, ed un Vaglia postale di L. 3 20 avranno ad immediato riscontro un *consulto* colla indicazione della malattia e sua cura, e detti consulti si riceveranno *franchi di posta*.

I consultanti di Francia spedir debbono un Vaglia postale di L. 5. Quelli degli Stati Austriaci spediranno Fiorini 2 in Banconote. In mancanza di Vaglia postali di qualunque siasi Regno potranno inviare L. 5 in *francobolli* dentro lettera assicurata.

In ognuna delle lettere per consulto si richiedono i sintomi della persona ammalata, affinchè su di essi possa il prof. D'Amico, pel maggiore vantaggio degli infermi, consultare la sua sonnambula.

A coloro poi che consulteranno di presenza la D'Amico, colla propria chiaroveggenza spiegherà uno per uno tutti gl'incomodi di cui soffrono, ed indicherà i rimedi adatti a far loro riacquistare la desiderata salute.

La Sonnambula **D'Amico** in 6 anni che trovasi domiciliata in Bologna ha consultato **12544** ammalati di presenza, e ha ricevuto dalle varie parti d'Europa **40844** lettere per consultazione.

La verità d'incontestabili fatti di sua chiaroveggenza è quella che le fa acquistare sempre maggior rinomanza e clientela.

Chi desidera consultarla diriga le lettere *Al professore* **Pietro D'Amico**, *magnetizzatore, via Venezia, N. 1748, in* **Bologna (Italia).**

NB. Chiunque non creda alla chiaroveggenza della Sonnambula Anna D'Amico ed al numero delle sue consultazioni venga di presenza, che ne sarà convinto.

Tip. dell'Opinione diretta da G. Carbone.